

La Parola di Dio “cresceva”... “fino agli estremi confini della terra”

gli Atti degli Apostoli nel loro contesto lucano ed ecclesiale

Ho da fare una premessa e dirvi due cose.

La premessa riguarda perché scegliere il libro degli Atti degli Apostoli. Siccome si vuol insistere sulla missione, allora sembra pertinente quel documento fondativo della Chiesa primitiva. Ma può nascondere l'insidia di una visione ancora “ancillare” della Parola di Dio, che la fa essere al servizio del discorso pastorale ma non ciò che lo costituisce. E' così che diventa una delle tante attività da fare ma non ciò intorno a cui tutto gira e prende nutrimento.

Proprio il libro degli Atti degli Apostoli ci obbliga ad un passaggio di mentalità e di prospettiva, fornendoci un criterio che può davvero essere uno shock per la nostra Chiesa. Non siamo noi a portare la Parola, ma è la Parola che porta noi. Al termine del cap.12 si dice che: “Intanto la Parola di Dio cresceva e si diffondeva.” (At 12,24) Un verbo a cui non siamo abituati, perché in genere pensiamo che la Parola sia un libro da leggere, un contenuto da annunciare, qualcosa da organizzare. Invece nello sviluppo dello scritto appare come “un organismo vivente che cresce”, non lontano dalla visione sinottica del seme. E nel discorso di addio di Paolo agli anziani di Efeso si legge: “E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati.” (At 20,32) Anche questo mi attira. Non è la Parola affidata a noi, ma noi alla Parola.

Può essere sufficiente per avanzare un desiderata. Non usiamo la Parola di Dio per i nostri fini già definiti. Ma semmai accogliendola “non in quanto parola umana”, lasciamo che sia Lei, in questa visione personificata, perché è Cristo, a tracciare il nostro cammino ogni volta che la facciamo incontrare con autenticità alla vita. Forse il nostro cammino pastorale ne riceverebbe nuova forza e si aprirebbero prospettive inedite, quelle dello Spirito che è “Parola seconda” (*ecos* in At 2,2) e ci guida anche dove faticiamo ad andare. Certamente non in quello che abbiamo sempre fatto. Il libro degli Atti è fondamentalmente anticonsuetudinario, racconta della presenza del Risorto che fa fare alla Chiesa nascente quello che ancora fatica a fare, ha paura di fare, non vuole fare, prendendola per mano e conducendola nella storia (cfr. Filippo al cap.8, Pietro al cap.10, Paolo al cap.16). Premesso questo, due cose.

1. Fermiamoci brevemente sull'ambiente di Luca e di Teofilo che aveva raccolto la primitiva predicazione e su di essa aveva organizzato il proprio tessuto ecclesiale. Non c'era niente di già fatto, come anche oggi non esiste una soluzione preconfezionata, ma certamente osarono andare oltre il tempo, oltre la sinagoga, oltre la Legge, lasciandosi illuminare gli occhi come ad Emmaus, ma oltre Emmaus.

2. Guardiamo a questa predicazione che fu così fondativa di quella Chiesa che poi, basandosi su di essa, scrisse questi documenti (Vangelo e Atti). Si narrava una storia che dava vita a chi l'ascoltava perché inseriva (era performativa) nel cammino stesso della Parola, che non si dà pace e non ti dà tregua “fino agli estremi confini della terra”. Era una predicazione inquieta, che sapeva anche far tesoro dei contrari e non aveva paura del conflitto se di lì c'era da passare per un di più di comunione (pensiamo al cap.15 e al cap.21 e seguenti).

1. Il cammino della Parola nella geografia dei cuori

1. Luca, il catechista di Teofilo: il loro ambiente e il loro tempo

Il racconto lucano inizia nel tempio (cfr. Lc 1,5-25), e finisce in una casa presa in affitto nella grande metropoli, Roma (cfr. At 28,23-31), “i confini della terra” (At 1,8), il centro dell’impero. Questa ambientazione abbraccia la narrazione in un unico percorso che va dal sacro alla fede, dai luoghi religiosi alla vita come luogo religioso.

Vangelo e Atti forse in origine erano una sola opera, furono separati quando si vollero unire insieme i quattro Vangeli (150 d.C. circa). La relazione tra questi due libri del NT, almeno nella sua redazione finale, è indicata dai loro prologhi e dalla loro parentela letteraria. Il prologo del terzo Vangelo (cfr. Lc 1,1-4) e degli Atti (cfr. At 1,1-2) si indirizzano ad un certo Teofilo, alla lettera *amico di Dio*; personaggio reale o immaginario poco importa perché siamo chiamati ognuno di noi ad identificarci. Ma chi è Luca? Qual è il suo ambiente vitale? La Tradizione della Chiesa, già dal II sec., è concorde nel riconoscere in Luca l’autore di Vangelo e Atti, ma di lui non sappiamo molto. Dai suoi scritti, dalle lettere di Paolo e dai Padri, possiamo dire che era un cristiano convertito dal paganesimo, o dal giudaismo ellenistico della diaspora, con una buona conoscenza della fede ebraica e della Bibbia dei LXX. Molti antichi autori lo fanno originario di Antiochia sull’Oronte, nell’antica Siria, oggi Turchia, forse da identificarsi con quel Luca del quale parla Paolo per tre volte, anche se due testi non sono attribuiti a lui, chiamandolo “medico” (cfr. Col 4,14) e “compagno carissimo” (cfr. Fm 24; 2 Tm 4,11; 2 Cor 8,18-19).

Antiochia, terza città dell’impero, era il centro della comunità cristiana proveniente dal paganesimo, ma la presenza in quella città di una forte minoranza di giudeo-cristiani creò dei conflitti come testimonia At 11-15. Qualcuno avanza l’ipotesi dell’appartenenza di Luca ad ambienti giudaico-sacerdotali, più che il non meglio identificato medico pagano, e in certi momenti sembra partecipare ai fatti narrati (cfr. “noi” in At 16,10-17; 20,1-21,18; 27,1-28,6). Per la datazione occorre considerare l’ordine degli avvenimenti e il materiale utilizzato (Marco per narrazioni, “fonte Q” per discorsi e altro materiale proprio come nelle “inserzioni” del Vangelo; discorsi kerigmatici e semitizzanti di Atti; testimonianza oculare), ed è da collocarsi fuori della Palestina non prima del 70 d.C. il Vangelo (distruzione del tempio: cfr. Lc 21,20), e un pò più tardi per Atti.

Luca vuole offrire un “racconto ordinato” a Teofilo, che ha già ricevuto il primo annuncio (*kerigma*), perché sia confermato dalla solidità degli insegnamenti, fa cioè una *catechesi* rivolta a cristiani che vivono nei grandi centri urbani (Roma, Efeso, Antiochia, Corinto, Filippi) la crisi del distacco da Israele e la propria missione nel cuore della città dell’uomo (cfr. At 28,28). E’ un cammino nella “geografia dei cuori” che parte dalle Scritture profetiche, culmina nella “buona notizia” proclamata da Gesù da Nazaret fino a Gerusalemme, e prosegue nella missione della comunità ecclesiale “a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1,8), il cammino contrario a quello storico di Gesù. Non fa una cronistoria dell’espansione missionaria in uno spazio-tempo definito, ma dà i criteri perché in ogni tempo il discepolo sappia riconoscerlo e seguirlo sulla via del Vangelo. Luca presenta il faticoso passaggio dai “testimoni oculari” della prima generazione ai servitori della Parola, come è lui per Teofilo, perché anche lui diventi servo della Parola (cfr. Lc 1,1-4) che “cresce con chi l’ascolta” (S.Gregorio Magno).

2. Il libro degli Atti degli Apostoli

Inizia con il richiamo al “primo racconto”, nel quale Luca ha trattato “tutto quello che Gesù fece ed insegnò dagli inizi” fino all’Ascensione (At 1,1-2), ma per noi oggi non è facile trovarvi una precisa chiave di lettura, sebbene appaia un maggiore ordine rispetto al Vangelo. Come abbiamo visto, Luca aveva a disposizione diverso materiale proveniente dalla sua

stessa esperienza e da testimoni e fonti attendibili (cfr. Lc 1,2), riconducibili a tre precisi modelli o forme letterarie: le narrazioni, i discorsi, le formule riassuntive e sommari (per es. i conosciuti At 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16). Ma con quali criteri ha unito le diverse forme letterarie nella continuità del suo racconto? In base a due criteri principali: i protagonisti, e le tappe geografiche della “crescita della Parola” e dell’espansione missionaria.

I protagonisti sono soprattutto Pietro nella *prima parte* (capp.1-15), che ha un ruolo preminente a Gerusalemme e a Cesarea, e Paolo che domina tutta la *seconda parte* (capp.16-28), ma che già compare con la sua chiamata al cap.9. Essi hanno sempre vicino dei collaboratori: i dodici e Giacomo, fratello del Signore, per Pietro, i diaconi Stefano e Filippo, la vivace comunità di Antiochia, Barnaba, Tito, Timoteo, lo stesso Luca, se consideriamo le “sezioni noi”.

Il secondo criterio sono **le tappe geografiche** dello sviluppo missionario che, più che fisico, espansivo, numerico, ha un forte valore teologico, perché è la Parola di Dio, prima di tutto, che “cresce e si diffonde” (cfr. At 12,24; 19,20). Gerusalemme e Antiochia sono le due città dalle quali parte il flusso evangelizzatore, nella prima parte verso la Samaria, la costa mediterranea e Cesarea, nella seconda parte, attraverso Paolo, verso l’Asia minore, la Macedonia e la Grecia. La prospettiva del “viaggio” della Parola è orientata a Roma, secondo il mandato di Gesù (cfr. At 1,8), dopo “essere stati rivestiti di potenza dall’alto” attraverso il dono dello Spirito (cfr. Lc 24,47-49).

La tensione evangelizzatrice dà unità alle vicende, alla varietà dei protagonisti, alle tappe geografiche degli Atti, attraverso formule riassuntive o piccoli sommari che, come ritornelli, cuciono insieme le varie unità (cfr. At 6,7; 9,31; 12,24; 13,49; 16,5; 19,20).

Con questi semplici criteri si può ricostruire una struttura letteraria più ampia, che ci permetta di collocare le varie pericopi, e di individuare i grandi temi teologici. Per una lettura introduttiva possiamo dividere gli Atti in cinque grandi sezioni:

1. le origini della Chiesa di Gerusalemme (At 1,1-5,42);
2. l’espansione evangelizzatrice da Gerusalemme ad Antiochia (At 6,1-12,25);
3. la prima missione di Paolo e il concilio di Gerusalemme (At 13,1-15,35);
4. la grande missione in Asia minore e in Grecia (At 15,36-20,38);
5. da Gerusalemme a Roma, prigionia e viaggio di Paolo (At 21,1-28,31).

2. Da Nazaret, a Gerusalemme, “fino agli estremi confini della terra”. Dal kerigma alla vita

Dopo questo breve sguardo all’insieme e all’ambiente, vorrei concentrassimo l’attenzione su un aspetto particolare degli Atti degli Apostoli. La *predicazione*, l’annuncio del Vangelo, non era un momento di una pianificazione di intervento missionario, ma condizionava e costituiva la vita ecclesiale, la sua organizzazione nella storia, fino a determinarne anche la struttura di fondo degli scritti che ne avrebbero custodito la memoria (Vangelo e Atti).

2.1. I discorsi missionari negli Atti degli Apostoli: stili di Chiesa e di evangelizzazione che ci interpellano oggi

Già da tempo si parla di “nuova evangelizzazione”. E allora mi sono chiesto: *Che cosa* annunciava la Chiesa nascente e *perché? a chi* lo annunciava? *come* lo annunciava? E’ possibile dopo tanti secoli trovare delle indicazioni per la nostra attualità ecclesiale?

Narrava con passione la storia di Gesù

...al punto da trasformare (conversione) la vita di chi udiva e coinvolgerli nella testimonianza della comunità cristiana. I discorsi missionari hanno una forte caratteristica narrativa e riportano nel loro nucleo originario un “annuncio” (*kerigma*) che aveva la forza di trasformare chi lo riceveva con cuore disponibile. Questa narrazione comprendeva:

- la storia di Gesù e delle sue radici (storia di Israele per i Giudei; storia del cosmo per i pagani);
- la storia dei destinatari (soprattutto giudei o pagani, ma anche “timorati di Dio”, proseliti, ecc.);
- la storia, carica di passione, dell’ “apostolo” (dal greco *apostello*: mandare, inviare) e della comunità di cui faceva parte.

Che cosa conteneva questo annuncio

- Al centro il mistero pasquale e la potenza del nome di Cristo (cfr. Atti 4,12). Il *kerigma* propriamente detto riguarda la passione (“voi l’avete ucciso”, affermazione diversa da quella salvifica di Paolo: “morì per i nostri peccati” in 1 Cor 15,3), la resurrezione e l’esaltazione di Gesù Cristo per opera di Dio, che è sempre il soggetto dell’azione del dare vita a Gesù.
- L’itinerario umano di Gesù di Nazaret e della Chiesa, suo prolungamento nel tempo e nello spazio, con un preciso schema geografico (Nazaret - Battesimo al Giordano - Gerusalemme e il rifiuto da parte del popolo d’Israele – “gli estremi confini della terra”, il mondo, ed in particolare Roma). Questo schema sarà il canovaccio sul quale verranno scritti i Vangeli.
- Il sostegno biblico o filosofico. Si cita l’AT, soprattutto nella traduzione greca dei LXX, ma con vistosi ritocchi interpretativi; oppure, in un contesto pagano, si riportano delle argomentazioni legate alla cultura dominante. Il contesto, giudaico o pagano, è molto importante e determina il contenuto stesso del discorso missionario.
- L’invito alla conversione (*metanoia*).
- L’appartenenza ecclesiale come dono di Dio (cfr. Atti 2,47).
- La testimonianza dei “testimoni prescelti” con franchezza (*parresia*).

Qui di seguito trovate indicati i principali discorsi missionari, e relativi “annunci”, del libro degli Atti degli Apostoli. Cinque dell’apostolo Pietro e due dell’apostolo Paolo. Non sarà difficile con queste poche note riconoscerli il *kerigma* originario.

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">* Atti 2,14-36: Pietro a Pentecoste davanti alla folla cosmopolita* Atti 3,12-26: Pietro nel tempio dopo la guarigione dello storpio* Atti 4,8-12: Pietro davanti al sinedrio* Atti 5,29-32: seconda apparizione di Pietro davanti al sinedrio (cogliere l’essenzialità)* Atti 10,34-43: Pietro al pagano Cornelio* Atti 13,16-41: Paolo nella sinagoga di Antiochia* Atti 17,22-31: Paolo all’areopago di Atene |
|---|

Per ogni brano si invita a fare una *lectio* personale, analizzando: il contesto, le citazioni bibliche, la struttura, gli effetti, i protagonisti.

A chi veniva rivolto

- Prima di tutto al popolo d’Israele.
- Poi, dopo il loro rifiuto, ci si rivolge ai pagani.
- Ma troviamo anche altre categorie di persone a cui ci si rivolge: timorati di Dio, proseliti, vedove, poveri, ammalati.

Come veniva fatto l'annuncio

E' il caso di ricordare la felice espressione con cui la *Dei Verbum* descrive il processo rivelativo. Dio si mette in comunicazione con l'uomo attraverso "fatti e parole che sono intimamente connessi".

- Insieme ai discorsi-annunci troviamo i fatti, cioè *la testimonianza della vita fraterna*, non una qualche attività, ma l'insieme del modo con cui la comunità si presenta e vive, come testimoniano i sommari (cfr. Atti 2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) e i miracoli (cfr. Atti 3,1-10).
- Lo stile potremmo definirlo "di Emmaus", d'altra parte siamo in ambiente lucano, cioè la compagnia (cfr. Atti 8,26-40).
- E avviene con il peso delle incoerenze e delle contraddizioni per le resistenze interne e non solo per il rifiuto esterno (cfr. l'episodio di Anania e Saffira: Atti 5,1-11).

Analogie e differenze delle attuali comunità ecclesiali con la Chiesa degli Atti

Possiamo verificarci sui seguenti punti:

- la centralità del mistero pasquale;
- l'attenzione alla vita della gente e alle tendenze culturali;
- il far tesoro delle resistenze, dei rifiuti e delle contraddizioni;
- il bisogno di essenzializzare perchè il particolare e l'involucro non soffochino la sostanza;
- il giusto equilibrio tra dimensione personale e comunitaria, tra conversione e vita fraterna;
- la testimonianza di vita nel mondo, personale e soprattutto comunitaria;
- l'importanza della Parola di Dio, ma letta nella vita quotidiana e davanti a quello che accade;
- la disponibilità personale più che l'appartenenza ad una determinata categoria sociale.

2.2. Guardando alla Chiesa degli Atti e pensando all'oggi, possiamo immaginarci un nuovo stile di comunità ecclesiale?

La Parola di Dio non dà delle soluzioni immediate ai problemi dell'oggi, ma orienta il nostro cammino. Ciò che stava a cuore alla Chiesa nascente e che con passione annunciava alla gente, racchiude degli elementi che possono influenzare anche il nostro vissuto ecclesiale, o comunque invitarlo ad una seria e radicale verifica. Soprattutto la struttura dei discorsi missionari, e del *kerigma* in particolare, possono offrirci delle indicazioni preziose.

* *Scegliere la vita e la pace* come luoghi storici ed esistenziali (teologici) del dirsi della Parola di Dio.

* *Guardare alla geografia e alla biografia dei vissuti umani* e rimodellarsi su di essi, e non su una visione ideologica di Chiesa astratta, quanto irreali.

* Operare il passaggio *da un modello pastorale veritativo, deduttivo* (dall'alto verso il basso, dalla definizione alla sua applicazione) *ad un stile personale ed ecclesiale vitale*, sinergico tra l'agire di Dio (Spirito) e quello dell'uomo, perché nel cuore dell'annuncio c'è proprio la carne e la storia dell'uomo trapassate dall'amore di Dio e perciò trasfigurate.

Dobbiamo perciò abbandonare l'idea di cambiare il vissuto ecclesiale perché abbiamo "scritto o detto" che deve essere diverso. In realtà i processi di cambiamento nella vita di fede e nella vita pastorale hanno una dinamica più complessa, misteriosa e difficilmente controllabile, per la presenza dello Spirito che anima i nostri cuori e la storia del mondo.

Mi limito ad offrirvi uno schema di sintesi, aperto anche alla vostra partecipazione diretta a questa ricerca.

| | | |
|--|---|--|
| <i>Gesù Cristo</i> (presentato nell'annuncio) | <i>Discepolo</i> (accoglie e vive il dono) | <i>Chiesa</i> (manifesta) |
| da Nazaret (Galilea) | nella vita quotidiana | la Parola di Dio |
| a Gerusalemme (Giudea) | nella celebrazione di fede | l'Eucarestia (carità) |
| "fino agli estremi confini della terra" | nella testimonianza di vita nel mondo | la testimonianza-fraternità |

La colonna sulla Chiesa offre già un preciso stile pastorale, e ripensa e ricolloca in un diverso ordinamento le quattro funzioni ecclesiali consolidate nella Chiesa del Vaticano II (Parola - liturgia - comunione - servizio), dandone delle accentuazioni e dei ruoli diversi. Possiamo guardare alle caratteristiche di questi tre "ambienti vitali" (Nazaret - Gerusalemme - i confini della terra) e provare per ciascuno di essi ad indicare ciò che vi si vive. Non sarà difficile poi individuare anche le caratteristiche della vita del cristiano e della Chiesa.